

Francesco Cocuzza avvisa il giudice con una lettera  
«Rivelerò le mie responsabilità, non quelle degli altri»

## Il boss si dissocia «Ma non mi pento»

Il presunto killer di Pio La Torre, Salvatore Cocuzza, ha inviato una lettera al suo legale in cui dice di "dissociarsi da Cosa Nostra". Ammette i delitti, ammette di essere mafioso, non ha nulla contro i pentiti ma non intende accusare gli altri. «Voglio assicurare ai miei figli - scrive - la possibilità di continuare a vivere nella legalità. Non mi aspetto niente, voglio rompere col crimine». È il primo caso di un importante mafioso che intende dissociarsi da Cosa Nostra.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La voce mafiosa delle carceri si fa sentire per la prima volta inserendosi in un dibattito cui, almeno pubblicamente, non aveva partecipato. Si discute di dissociazione da Cosa nostra, Don Ciotti propone una nuova legislazione che prenda in esame questa possibilità di scelta dei mafiosi, reagiscono ministri, magistrati ed investigatori.

Neanche un mese dopo l'apertura della discussione arriva una lettera che pone sul tavolo politico-giudiziario una situazione reale. Scrive Salvatore Cocuzza, un mafioso doc, un capomafia che avrebbe preso il posto di Pippo Calò nel mandamento di Porta Nuova, un killer di rango se è vero ciò che dice Marino Mannoia cioè che avrebbe partecipato all'uccisione del segretario del Pci siciliano Pio La Torre. Scrive al suo avvocato, Francesco Inzerillo, una lettera che va a finire al presidente della sesta sezione del Tribunale, Giuseppe Rizzo, dove Cocuzza è imputato nel processo "Golden Market".

Il mafioso si dissocia. Lo dice apertamente. Basta mafia è crimine. Per sé ma soprattutto per i figli. Si dissocia, confessa i delitti commessi, si assume le proprie responsabilità, ma non accusa altri vecchi compagni di mafia. Si dissocia ora a due mesi dall'arresto, nel maggio scorso, dopo aver provato il carcere del 41 bis. Si dissocia con queste parole: "Ho fatto 11 anni di carcere, molti all'Asinara. Non ne posso più. Ho cercato sempre di rientrare nella legalità e non ci sono riuscito. Mi sono ripromesso di farlo ma ogni volta c'è stato qualcosa che me l'ha impedito. Otto giorni dopo la mia ultima scarcerazione la Cassazione ha confermato un altro mandato di cattura per mafia: a questo punto o mi costituivo o mi davo alla latitanza. Volevo costituirmi per rompere ogni legame ma poi ho preferito darmi alla latitanza. Mi sono allontanato dall'ambiente ma finii con l'essere punto di riferimento di alcuni soggetti e non volli abbandonare la famiglia che erano bisognose di qualcuno che si preoccupasse di loro (intende nuclei familiari della borgata che vivono miseramente. ndr.) Ma poi ho deciso: non posso rinviare

sempre. Non ho niente contro i pentiti, ognuno fa le scelte che vuole e si comporta come vuole. Però io non intendo fare il collaboratore di giustizia, nel senso che s'intende con questa espressione. Intendo assumermi le mie responsabilità, senza accusare nessuno, gli altri facciano quello che credono".

La lettera prosegue: "Intendo confessare tutti i crimini che ho commesso, i miei figli non hanno mai commesso delitti, hanno sempre vissuto nella legalità e voglio assicurare loro la possibilità di continuare a vivere nella legalità. Io non mi aspetto niente. Ho deciso di assumere questo atteggiamento perché è mia intenzione rompere con il crimine. Pagherò quello che devo pagare così se un giorno ci sarà la possibilità rientrerò nel mondo legale. I miei figli,

### Estradato il fratello di Cocuzza

Latitante da due anni, Domenico Cocuzza, palermitano, 41 anni - colpito da ordine di cattura emesso dal gip di Palermo Antonio Tricoli, per associazione di stampo mafioso - è stato arrestato ieri a Santo Domingo su indicazione del nucleo operativo dei carabinieri di Palermo, che da mesi lo avevano individuato nell'ambito dell'operazione "Bertha" (dal nome del tifone che nel mese scorso aveva devastato l'isola bloccando le indagini). Domenico Cocuzza è stato estradato e oggi alle 13 è sbarcato all'aeroporto internazionale di Malpensa dove è stato preso in consegna da ufficiali del nucleo operativo di Palermo e rinchiuso in un carcere lombardo in attesa di essere trasferito in Sicilia. Cocuzza è ritenuto il "reggente" del quartiere palermitano del Borgo Vecchio, in sostituzione del fratello Salvatore Cocuzza già detenuto e che oggi si è "dissociato" con una lettera consegnata dal suo avvocato, Francesco Inzerillo, al presidente della sesta sezione del tribunale Giuseppe Rizzo, che presiede il processo "Golden Market".

così, potranno vivere senza il problema di avere un padre delinquente".

È la prima mossa del popolo mafioso in carcere? Un sondaggio per vedere cosa avviene all'esterno, cosa faranno magistrati e politici con questa patata bollente tra le mani? Il difensore di Cocuzza, che non è stato sostituito come avviene sempre nei casi di collaborazione, sostiene che quella del proprio assistito è "una presa di coscienza importante". "Quello di rientrare nella legalità - dice Inzerillo - è un desiderio assai diffuso anche se per nulla manifestato. Sono sempre stato convinto che molti di loro, se avessero avuto un'opportunità alternativa sarebbero stati felici di vivere nella legalità". L'avvocato continua: "Con molta prudenza e con molta attenzione forse bisognerebbe cominciare a prendere in considerazione un'ipotesi legislativa per la dissociazione. Se al termine di studi approfonditi si trovano soluzioni adeguate si arrivi alla legge. Se non si trovano si faccia marcia indietro e non se ne parli più. Secondo me c'è paura di dire la parola. Se ci sono difficoltà invece di dissociazione chiamiamola ammissione di responsabilità".

Ma quali sono i vantaggi che potrebbe avere lo Stato dalla dissociazione di massa? Pochissimi se i dissociati sono già accusati di reati e quindi conosciuti come mafiosi. Forse la promessa che una volta liberi i dissociati non commetteranno più crimini. E se la promessa non viene mantenuta? Il procuratore nazionale antimafia aggiunto, Pietro Grasso, che ieri era a Palermo, ha commentato a caldo la lettera di Cocuzza: "Perché la dissociazione sia apprezzabile bisognerebbe che a dissociarsi dalle organizzazioni criminali siano coloro che non sono stati toccati dalle indagini. Se si dovesse fare una legge questa dovrebbe essere a tempo. Sei mesi ad esempio. Chi si fa avanti in questo periodo bene. Poi si torna a regime normale". La presa di posizione del mafioso di Porta Nuova avviene mentre è ormai risaputo che Giovanni Brusca, boss di calibro e senza cuore, sta discutendo con magistrati e funzionari della Dia la sua posizione. Deve decidere se rimanere un mafioso in carcere - molto probabilmente per tutta la vita - se diventare un collaboratore di giustizia o se inserirsi in questa nuova strada della dissociazione. A casa di Cocuzza sono state trovate carte che hanno portato ad individuare il covo dove Brusca si nascondeva e quindi al suo arresto. Cocuzza e Brusca sono legati da stretti vincoli di mafia. Tentano di percorrere la stessa strada? O Brusca ha detto: vai avanti tu in caso ti seguirò?



Giuseppe Mandalari, indicato come il commercialista di Totò Riina

Palazzotto/Ansa

### LE REAZIONI

Caselli: «Non freniamo i pentimenti». Giuseppina Zacco contraria

## Ma i magistrati dicono «No»

"La dissociazione è inutile", è un coro quello che proviene da magistrati, vedove di mafia, avvocati di pentiti. Giuseppina Zacco, la vedova di Pio La Torre: "Cocuzza mi sembra un opportunista che vuole solo benefici". Il procuratore Caselli: "Legge solo quando il discorso Cosa Nostra è alla fine. Attenti a non rallentare il pentitismo". L'aggiunto a Caltanissetta Giordano: "Non ci sarebbe proporzione nello scambio tra dissociato e Stato. Sono contrario".

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Il coro dice: no. Dice che la dissociazione è inutile allo Stato. Dice che i dissociati non possono dare un contributo reale alla lotta alla criminalità organizzata. Dice che i dissociati vogliono solo favori. Ipotizza che la mafia stia sondando questo terreno per vedere come va a finire e quindi i boss si avvantaggiano di una eventuale legislazione premiale senza contribuire al dissolvimento della loro organizzazione.

Giuseppina Zacco è la vedova di Pio La Torre, il segretario del Pci siciliano assassinato, forse, anche da quel Salvatore Cocuzza che apre l'inedito commercio dei dissociati. Dice: "A che serve premiare un mafioso che non aiuta lo Stato, che non dice nulla di più di quanto già si sa? A che servirebbe, ad esempio, favorire Cocuzza se non chiederò l'omicidio di mio marito? O il

mafioso parla oppure è inutile che si dissoci. Questo Cocuzza mi sembra un opportunista che vuole sconti e benefici. E poi dopo tutti i pentiti che sono spuntati sulla scena e che non hanno chianto il contesto politico-mafioso di cui è stato vittima Pio che contributo può dare un killer come Cocuzza?". Altra faccenda, tutta da studiare, secondo Giuseppina Zacco, se a dissociarsi fossero persone sconosciute agli investigatori, come ipotizza il procuratore nazionale antimafia aggiunto Pietro Grasso.

I magistrati sembrano tutti sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Caselli non si avvicina di un passo alle posizioni dell'amico don Ciotti che aveva rilanciato la proposta di una norma sulla dissociazione. Il procuratore a Palermo dice: "Una risposta legislativa può venire solo quando il discorso Cosa nostra

è alla fine. E non siamo alla fine. In ogni caso bisogna sempre avere rigorosamente presenti i problemi della necessità di non bloccare, congelare, rallentare, il fenomeno del pentitismo". No agli scambi tra Stato e dissociati dice il procuratore aggiunto a Caltanissetta Francesco Paolo Giordano: "Non possiamo taslerne alla mafia la legislazione che riguardava il terrorismo."

### Confusione nelle indagini

Non ci sarebbe proporzione tra quello che può dare il dissociato e quello che lo stesso può ricevere dallo Stato. tanti dissociati potrebbero portare addirittura confusione nelle indagini accusandosi di reati ma senza spiegarne il contesto e senza accusare i complici. Sono assolutamente contrario ad una legislazione sulla dissociazione. Lo Stato, cioè i giudici, possono applicare eventualmente le norme in atto, cioè la concessione delle attenuanti generiche nei processi. Procuratore è possibile che i mafiosi stiano sondando il terreno e che spingano per ottenere la legge? "E' possibile. Ma credo che si possa dare parere contrario".

"Quale ruolo avrebbe un avvocato in un caso di dissociazione?" si chiede Lucia Falzone, legale di numerosi pentiti tra i quali Calogero Ganci e Giovan Battista Ferrante. "A fronte di una legge specifica sulla

collaborazione con la giustizia è difficile inquadrare la dissociazione. Inoltre il 416 bis è un reato associativo: che senso avrebbe se il dissociato ammettesse solo le proprie responsabilità? E se un dissociato che ha ammesso le proprie responsabilità poi venisse accusato da un collaboratore di altri reati, tenuti nascosti, provati dall'autorità giudiziaria che accadrebbe?".

### «Dissociazione inutile»

Franca Imbergamo, sostituto procuratore a Palermo, segretario distrettuale di Magistratura democratica, è convinta come il suo procuratore che "oggi la dissociazione è inutile perché il fenomeno mafioso non è stato sconfitto". "Non lancerebbe messaggi utili per fare passi in avanti nella lotta alla criminalità organizzata - dice - Ed è anche possibile che i mafiosi con questi tentativi di dissociazione strumentalizzino persone al disopra di ogni sospetto ed in buona fede". E' avvenuto a Napoli da parte della camorra. A Palermo don Giacomo Ribaud, parroco della Magione, lanciò l'anno scorso un segnale simile. "Sono venuti da me - disse - personaggi che mi hanno fatto capire di voler ammettere le proprie colpe senza accusare altri complici". Era il primo tentativo di Cosa nostra per tentare una mediazione con lo Stato? R.F.

### L'INTERVISTA

Parla Don Ciotti che ha proposto norme sulla dissociazione da Cosa Nostra

## «Una novità, purché non sia strumentale»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. La dissociazione di Francesco Cocuzza? «Nessuno è in grado di entrare nella coscienza delle persone e chi è magistrato sarà in grado di valutare se c'è lealtà o strumentalizzazione in quella scelta. Ma è una novità della quale tenere conto». Don Luigi Ciotti aveva gettato per primo il sasso nello stagno parlando di interventi per favorire la "dissociazione" dalle mafie, di una via diversa dal pentitismo offerta ai giovani "manovali" delle organizzazioni criminali che "vogliono uscire" raccontando i propri delitti senza chiamare la causa le responsabilità di altri.

Adesso a dissociarsi è un boss di Cosa nostra, Salvatore Cocuzza. Don Ciotti ieri si trovava in Calabria - accompagnato da Gianni Morandi - per consegnare l'appello dell'associazione Libera ai sindaci delle città di frontiera dove imperversa la 'ndrangheta. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente

mentre a bordo di una nave raggiungeva il porto di Melito Porto Salvo. Una "crociera" che ha toccato Scilla, Villa San Giovanni, Reggio Calabria, Gioia Tauro. «C'è tanta gente sulla spiaggia ad aspettarci - annuncia commosso interrompendo l'intervista - i pescatori ci stanno venendo incontro sulle barche. Anche questa è la prova che si vuole reagire, si vuole rompere con la paura di un tempo».

Lei ha ipotizzato norme per la dissociazione. Le sue parole hanno fatto registrare consensi ma anche polemiche...

Vorrei parlare di dissociazione tra virgolette. Il termine non mi piace, ma non ne trovo uno migliore. Io ho proposto, come coordinamento delle 500 associazioni che fanno capo a Libera, la ricerca di nuove possibilità da offrire per uscire dalle mafie. Noi sosteniamo che la legge sui collaboratori di giusti-

zia è giusta e ha dato molto. Vogliamo che funzioni di più e meglio. Ma nel contempo abbiamo posto delle domande delle quali pensiamo si debba tenere conto. Con le mafie, siamo d'accordo, non si fanno patti. Ci vuole chiarezza, fermezza, determinazione. Però ci chiediamo se non si possano trovare anche altri percorsi per consentire nuove rotture dall'interno. Quindi parliamo di "dissociazione" come possibilità da affiancare ad altre.

La scelta di Cocuzza può essere intesa come una risposta al vostro appello?

Bisognerà vedere in concreto. C'è il livello dei grandi boss che hanno enormi responsabilità e che hanno sfruttato tanta manovalanza. E ci sono i livelli più bassi. Ecco: per quel che riguarda la manovalanza mi sento di dire che bisogna aprire strade nuove. Parliamo anche di ragazzi che non si trovano in carcere e che incontriamo nei quartieri, nei borghi delle città più esposte. Gio-

vani che dicono "io non denuncerò mai mio fratello, ma voglio uscire". Non si tratta dei grandi criminali. Parlo di un livello più basso che coinvolge migliaia di persone anche in Calabria dove mi trovo in questo momento. Ci chiediamo: non ci possono essere altre vie di rottura, altre possibilità da affiancare alla collaborazione che resta per tutti il grande punto fermo?

Stare studiando misure concrete da sottoporre ad altre istanze?

Noi abbiamo proposto un tavolo per ragionare. Non abbiamo chiesto altro. Libera ha grande rispetto per i magistrati dell'antimafia e per gli investigatori. Non sta a noi ipotizzare soluzioni tecniche.

Non teme possibili usi strumentali della dissociazione?

L'esperienza ci dice che ci sono molti giovani coinvolti che cercano vie d'uscita lealmente. C'è gente che non è magan nemmeno ricercata, e ci sono quelli che sono in carcere e vogliono dissociarsi. Ma la "dissociazione" deve essere fatta

seriamente e non strumentalmente. Qualcuno può usare le nostre idee in modo distorto, ne sono consapevole. Ma è anche vero che sono stati moltissimi i segnali giunti dopo l'appello al Bentegodi di Verona (quello rivolto ai giovani delle regioni a rischio in occasione della partita politici contro cantanti ndr). Attorno a questi ci impegneremo con un apposito gruppo di lavoro. Qui in Calabria stiamo consegnando a tutti i sindaci della costa l'appello con il quale si dice che oggi si deve e si può uscire dalle mafie. L'impegno è quello di invitare molti giovani a voltare pagina. Questo significa, però, impegno per il lavoro, l'acqua, la casa, i servizi, le opportunità sociali di vita che devono realizzarsi.

C'è chi sostiene che non servono nuove leggi...

Quello che serve è un tavolo serio per valutare i pro e i contro, per trovare strade, gradazioni, garanzie che evitino strumentalizzazioni



possibili. Se poi si dimostra che la nostra non è una via percorribile, allora non se ne fa nulla. Il problema che pongo è quello di ragionare uscendo dai nostri recinti. Ognuno metta in gioco le proprie competenze, i propri ruoli. La giustizia deve fare la propria strada, chi sbaglia deve pagare, nessuno vuole semplificare o cancellare nulla. Ma facciamo una riflessione pacata, seria, senza chiusure.

Lei ha parlato di segnali di dissociazione che giungono da più par-

ti...  
Registriamo segnali che vengono dalle carceri, ma anche dall'esterno. Gente che al momento attuale non ha nulla a che fare con la cella, ma ha commesso dei reati e vuole voltare pagina. Veniamo avvicinati anche dalle famiglie. I segnali arrivano da regioni diverse e da organizzazioni criminali diverse. Tutto questo ci pone interrogativi che abbiamo riproposto. Nelle carceri c'è anche chi ha offerto di dissociarsi senza sconti di pena, per dare un segnale all'esterno.

Quali dovrebbero essere i protagonisti di questo Tavolo che lei propone?

I magistrati delle procure antimafia, gli investigatori, i politici visto che sono loro che fanno le leggi, pezzi di società civile organizzata. Un tavolo molto allargato. Ecco: noi siamo i primi sostenitori delle norme sui collaboratori di giustizia. Ci poniamo però una domanda in più. Una domanda che non richiede risposte frettolose.